

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Roma, la città eterna, ha proclamata la Costituente Italiana. Dal Campidoglio una voce solenne ridesta le gloriose memorie dei secoli andati, dal Campidoglio sventola una santa bandiera. Italiani i nostri voti sono appagati? Roma ha posata la prima pietra dell'edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione 24 milioni.

FIRENZE 19 GENNAIO

L'impero Austriaco questa creazione della superbia e dell'ignoranza,

za, che incatena a piè del Trono le Nazionalità di cento popoli d'indole, di natura, di abitudini e di tradizioni separati e diversi, dovrà finalmente sfasciarsi colpito dall'urto potente dell'idea dominante dell'epoca nostra.

Oh quando la sorte tornerà in breve a presentarsi colle trecce all'aura disciolte facciamo senno, e profittiamo dei nostri errori per sapersi condurre — Uniamoci, uniamoci, e con la potenza di un volere concorde brandiamo l'arme, nè riposiamola mai finchè un nemico della nostra terra ne calpesti le zolle. Stringiamo la santa lega dei popoli! Ora che la idea della costituente è già un fatto compiuto, i rappresentanti di questa Italia si radunino nella Regina del mondo, nell'alma Roma. È già lungo tempo che il primo progetto d'unione per mezzo di una lega doganale fu stabilito e deciso in massima; da

quell'epoca mille altri progetti si fecero per stringere viepiù insieme i figli di questa misera terra; si parlò di una lega offensiva e difensiva, si parlò di una confederazione di province unite, ad imitazione dell'America: finalmente uomini sorti dal popolo, e resi forti dalla fede nel popolo proclamarono un'assemblea costituente eletta a suffragio universale da cui dipendessero i destini della patria nostra, e ne rappresentasse la desiderata unità.

Nessuno indugio adunque; questo universale desiderio del popolo di crearsi una patria degna di sedere al congresso delle Nazioni civili di Europa deve essere soddisfatto e subito.

DELLE CASSE D'IMPRESTITI

GRATUITI

Art. 5.

Per dar vita a questa benefica istituzione basterebbe il destinarvi un capitale che fruttasse anche mille Lire l'anno, quando gli imprestiti fossero puntualmente restituiti, il secondo anno avremmo due mila Lire da servire agli imprestiti, il terzo anno tre mila, e così di seguito, dal che in pochi anni potremmo riunire una somma disponibile così vistosa, da esser sufficiente al bisogno di qualunque popolazione.

Forse a taluno potrà sembrare un'utopia il progetto della Cassa d'imprestito gratuito, e riterrà che non si potrebbe mai ottenere la restituzione degli imprestiti fatti. Io ho buon fondamento per credere il contrario. Forse tutti non sanno con quanto scrupolo il povero restituisca le somme, che gli usurai gli somministrano talora senza nessuna garanzia; ma anche indipendentemente da questo sentimento di onestà, che esiste nel popolo, io credo che pochissimi sarebbero i casi della perdita degli imprestiti. Prima di tutto la generosità dell'imprestito, e la fiducia che si dimostra alla parola di onore sarebbe bastante ad impegnare alla restituzione gli operaj: in secondo luogo la certezza di essere esclusi per sempre da un tal beneficio sarebbe una caparra fortissima della restituzione: in terzo luogo la mallevadoria creerebbe subito un interessato a vigilare la condotta del richiedente: e finalmente il povero sarebbe colpito dall'idea di danneggiare tutti i suoi compagni; ai quali sarebbe per sempre sottratta quella somma che egli non restituirebbe. Ma fosse pure che una quantità delle somme andassero perdute, non per questo il fondo originario ne soffrirebbe, e sarebbe sempre meglio il perdere qualche cosa, che il seguire ad esporre i poveri, ed onesti

artigiani alla insaziabile avidità degli usurai. Solamente insisterei perchè il povero che non restituirebbe anche una sol volta il denaro ricevuto, e mancasse all'impegno d'onore, non potesse essere mai più ammesso a godere di tal beneficio. Per questi disgraziati, che pur troppo taluno ve ne sarebbe, resterebbero i monti di Pietà, ove il povero potrebbe sempre trovar danaro a un frutto discreto colla garanzia di quegli oggetti che egli possiede.

Ecco quali sono le mie idee su questo rapporto, le quali mi hanno sempre sorriso alla fantasia da che le acquistai leggendo l'Autore Francese che primo le espose. Ognuno vi rifletta nel segreto della sua mente, e mi lusingo che non vi sarà alcuno che non ne veda la ragionevolezza, e la facile applicazione. O ricchi cui Dio ha dispensato i favori della fortuna, voi specialmente pensateci, e se questo è un mezzo per sollevare i vostri fratelli, che gemono nella miseria, e per ricondurre le classi povere a sani principii di probità e di morale, convertite il progetto in un fatto, e sarete benedetti dal popolo beneficato. —

A. G. C.

LE PAURE DI UN RE

Ieri il *Lume da notte* del buon Ré BOMBA scriveva al *Lampione*

Sia vera o falsa la notizia che una palla innocente è andata a trovare un cavallo mentre chi la mandava voleva trovasse un re, e tanto si cacciasse nel di lui stomaco da passare per la opposta parte, il fatto è che una maledetta paura si è cacciata addosso, al mio padrone, ed io assisto a scene tali, che mi fanno ridere, e desidero che tu amico mio, lo renda di ragion pubblica.

La sera di 9 di questo mese alle ore 11 di sera entra in camera il mio nobile padrone, d'una pallidezza da spaventare la morte.

Gli stava accanto un uomo *nero* sostenendolo sotto le ascelle, e si gli diceva.

— Sire non vi scoraggiate, è indegno di

voi perdere la vostra alterezza in questo momento.

— Non avete veduto? riprendeva il re, qui nell'anticamera quanta gente?

— Io non ho veduto alcuno, Sire. —

— Eppure fratelli Bandiera, Romeo e mille altri m'impedivano il passo, e mi gettavano in faccia il sangue.

— Sire, vi ingannate, essi sono polvere.

— Io non m'inganno mai! Date gli ordini opportuni perchè quella canaglia sia messa fuori. nessuno mi ubbidisce più. Aveva comandato che fossero ammazzati, e me li trovo sempre qui tra piedi.

Ho bisogno di quiete e voglio confessarmi — l'ora della morte è incerta, ed io temo che non mi trovi disposto.

— Ma il santo Padre vi ha pure detto che per la salute dell'anima potete stare tranquillo. Egli non può tutelarvi la salute del corpo, ma si lo farebbe se fosse in sicuro la sua.

— La mia famosa moglie Borbonica non mi può difendere abbastanza, io lo vedo.

— Vi consiglierei a farvela allungare fino alla testa per difendervi meglio.

— Tutti la vedrebbero, non conviene. Parliamo d'altro, Monsignore mio caro, il Papa può rimettere tutti i peccati?

— Che domanda mi fate Sire? Voi mancate di fede, e ciò non sta bene in un re cattolico; il papa può rimettere anche quelli da farsi, come ne fa testimonianza l'operato di Clemente VII.

— Dunque io sarò giustificato di tutti? di tutti?

— Siatene certo. Ma quali peccati avete commessi per cui dubitate tanto?

— Io veramente non saprei; piccolezze. Con tante cure di regno, mi resta ben poco tempo per peccare. Certi scrittori però chiamano peccato l'ammazzare i liberali, bombardare le città ribelli, lasciare che i lazzari stuprino, rubino, incendino. Che ne dite, Monsignore, sono peccati questi?

— Nò, assolutamente nò, state tranquillo.

— Che ore sono?

— La mezza notte.

— Allora datemi la vostra benedizione, vedrò di trovare un poco di sonno. —

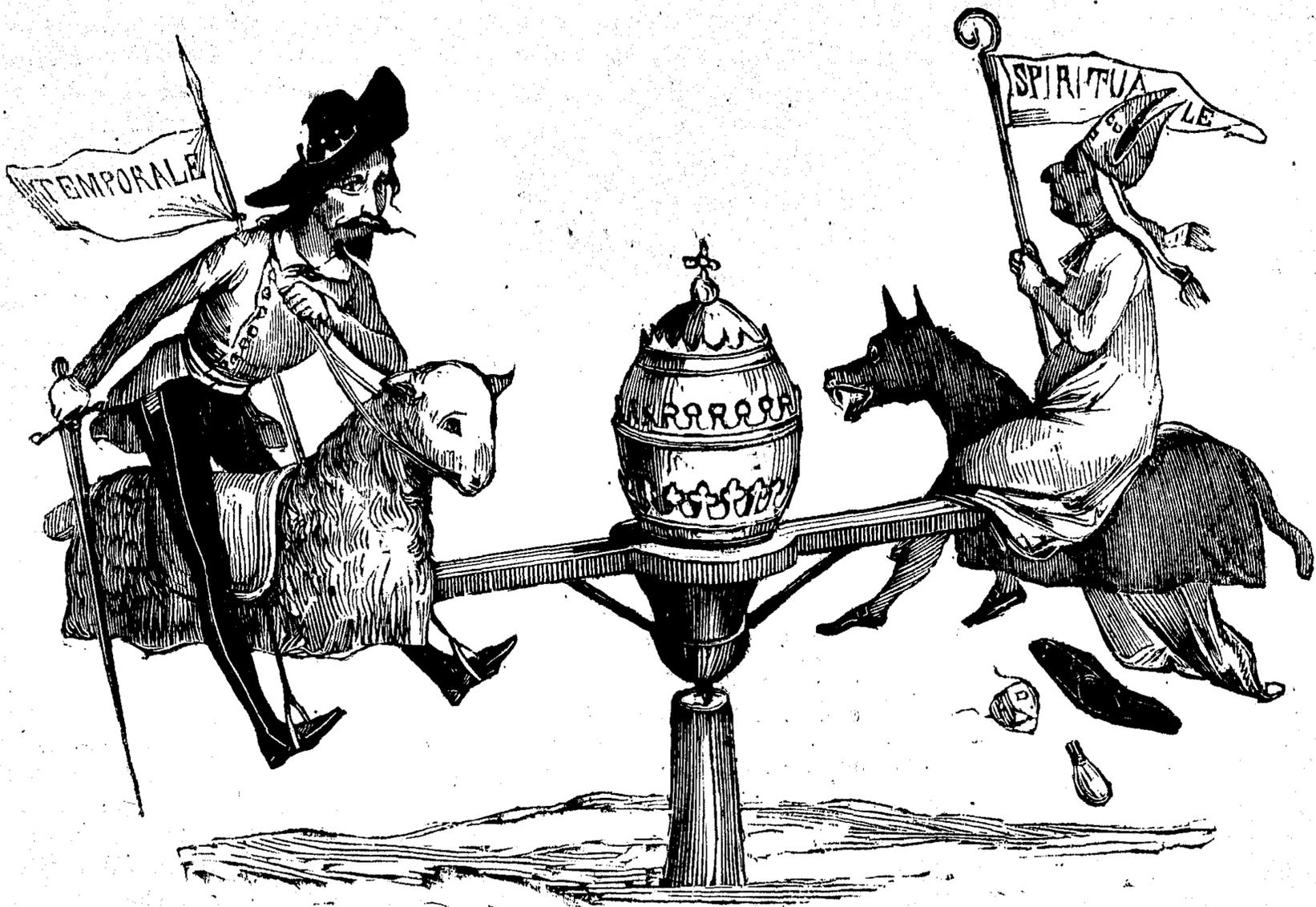
— Non volete vedere la vostra signora?

— Ho paura che sia d'accordo coi liberali!!!

— C'è qui il vostro figliolo più piccolo che vi vorrebbe dare la buona notte; da poi che il Papa lo ha cresimato non lo avete più veduto.

— Nò, non aprite per carità quella porta, troppa gente entrerebbe qua dentro:

TENTATIVE INUTILI



Cira e rigira non arriveranno mai a stare insieme.

— Dunque buon riposo, Sire.
 — Guardate sotto al letto, mi è parso di sentire un rumore. . . .
 — Sire, non v'è alcuno.
 — Dentro quello scrigno è difficile, ho meco la chiave, pure guardate. . . .
 — Il prete ricevuta la chiave del rè apre e guarda.
 — Neanche qui vi è anima viva.
 — Sedete dunque accanto a me, non

mi abbandonate; aspergetemi d'acqua santa!

Tutto fatto il rè chiude gli occhi; l'uomo nero s'addormenta. Il rè non dorme, si volta da un canto e dall'altro, sospira, tosse, si soffia il naso, . . . finalmente comincia quel dormi-veglia del malato nel quale più sente i suoi dolori, ed una quantità di larve spaventose, facendo brutte contorsioni, passano per la fantasia del

Buon rè, il quale mormora a fior di labbra — *libera nos domine.*

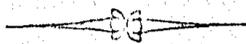
Fra tante che lo frastornano, ecco a lui par di vedere il papa, cui nel lanciare la scomunica era bruciato il braccio diritto, agitare il moncherino, in atto di minaccia; il re si cuopre il volto col lenzuolo, ma la larva è sempre lì davanti i suoi occhi, si appressa, e sta per percuoterlo — in questo mentre il prete addor-

mentato cade dalla seggiola e manda sopra il mobile su cui io mi stava acceso, (è sempre il lume a notte che parla.) Tenebre e confusione — Il re grida all'assassino, sbalza per il letto e crede di afferrarlo per il braccio monco, tenacemente.

Al rumore accorrono i ciambellani io sono riacceso da una mano sollecita, tutti guardano cosa stringe il re cosa è quello che egli vuol consegnare agli uomini d'arme Non ridete . . . era . . . il manico della spulacchiera!!!



RARITÀ E COSE COMUNI



— Tanta era la simpatia che aveva il partito dei granchi, delle lumache volgarmente detto partito dei Codini per il Giornale — *La Vespa* — che per fare omaggio al caduto fra i fischi del Popolo, ha preso a fitto un quartiere in casa *Vespignani* per ivi adunarsi a tenebrose congreghe.



NOTIZIE



TORINO 16 genn. — Si accredita sempre più la notizia che la Spagna abbia offerto un considerevole sussidio di truppe al papa per ritornarlo negli stati romani. Noi crediamo sapere da buona fonte che il nostro governo protestò contro un simile intervento armato nelle cose italiane. E ci vien pure assicurato che il gabinetto di Torino sta alacramente e con speranza di successo adoperandosi nella vertenza romana. Godiamo che in tal guisa si inauguri finalmente una nuova politica tutta italiana, e si restauri la nazionale diplomazia da tanti anni giacente e questo onore e questa lode era no riserbate a Vincenzo Gioberti.

— 16 genn. — Il luogotenente generale Giacinto Collegno nominato a membro del Congresso consultivo permanente della guerra calcolate le difficili condizioni del R. Erario, rinuncia generoso alla paga e vantaggi che a tale posto sono attribuiti a tenore del R. Decreto 29 Luglio 1848.

VENEZIA — Lettere di Venezia recano la notizia che le truppe austriache che presidiano quella provincia, si concentrano fortemente verso l'Isonzo. Chi sa spiegare la ragione di una tale mossa militare? Una di esse accenna con riserva al dubbio che le truppe ungheresi forti e numerose nel mezzodi del loro paese possano tentare una deviazione od irruzione nelle provincie confinanti dell' Illirico e del litorale; e che allo scopo di respingerle accorrono gli austriaci alla frontiera Italiana. (*Opinione*)

ROMA 16 Gennaio — Il ministro delle Armi in data 13 corrente ordina che la Divisione de' militi volontari comandata dal Generale Ferrari, reduce da Venezia, sia formata di tre reggimenti di fanteria leggiera portanti il numero progressivo di 1 a 3, e di un Batt. di Cacciatori avente il N. 1. Essi faranno parte integrale dell'Armata.

La prima Legione Romana da Ancona è trasferita in Roma, e sarà ivi rimpiazzata dal 2. Reggimento Volontari.

Il 1. Reggimento Volontari è trasferito da Sinigaglia e Fano a Roma.

Il batt. Universario è convocato ne' giorni 18, 19 e 20 corrente per la elezione del Tenente Colonello.

La Colonna Garibaldi mercia verso Rieti. (*Guardia Naz. Italiana*).

GUERRA UNGARICA.

— Rileviamo da varj fogli e da lettere, che dopo una battaglia avvenuta presso Cassoia fra il corpo di Schlik e quello comandato dall'Ungherese Meszaros, con vantaggio del primo, le ostilità si sospesero a motivo del troppo intenso freddo (gradi 20 sottò lo zero).

La ritirata degli ungheresi, e l'avacuazione di Pesth tende intanto a riconcentrare le loro forze.

Cor. Merc.

Non possiamo astenerci dal pubblicare la seguente lettera pervenutaci questa mattina, poichè dimostra come chi l'ha sottoscritta possieda un modo tutto suo di giudicare le nostre cose

Preghiamo i nostri Lettori a voler rileggere la rarità in questione e decidere se la interpretazione del sig. Valtancoli sia ASINESCA o MALIGNA. Questo Signore non ha saputo o non ha voluto intendere come noi frustiamo a sangue i partitanti dell'ordine a tutto costo i quali non hanno altra arme per offendere i democratici che quella di chiamarli torbidi ed amici del disordine.

IL REDATTORE DELLE RARITÀ' EG.

Al sig. Redattore degli Articoli Rarità e cose comuni del Giornale il Lampione.

All'art. *Rarità e cose comuni* dovrebbe darsi il titolo meglio appropriato di *Rarità di senso comune*. Vedasi il n. 156 del giornale pag. 654.

È una sciocca spiritosaggine il breve sragionamento sul *candidato* e sul *color candido* — Ed è una insolenza il dire che i deputati della costituente devono appartenere al partito del *disordine*, di quel partito cioè che pesca nel *torbido*.

Il bisticcio sull'*ordine* è un'altra imprudente e insolente asserzione. L'egregio cittadino Ledru Rollin, l'amico del popolo, non fece al certo una proposizione di *disordine* alla Assemblea Francese, che la trascurò atteso appunto il disordine delle idee degli individui che la compongono.

Sembra manifesto che l'estensore di tali articoli sia fornito di una magnifica coda.

19 gennaio 1849

GIUSEPPE VALTANCOLI DA MONTAZIO

A V V I S O

Domenica 21 corr. sarà pubblicato dalla tipografia del Vulcano il secondo numero della

FRUSTA REPUBBLICANA
di
ENRICO MONTAZIO

Esso contiene le *Camere Legislative Toscane* considerate come *Gallerie artistico-politiche* ossia *busti, statuette e profili dei Deputati e Senatori Toscani*.